

Il Cubo Alieno

Zizzo Domenico
www.domenicozizzo.com

Non è facile cominciare a raccontare questa storia; penso che non lo sarebbe per nessuno di coloro i quali per primi e di persona abbiano assistito agli eventi che hanno cambiato per sempre il modo di vedere le cose di tutta l'umanità. Ancora oggi, a distanza di sei anni tutto questo mi pare solo un sogno, assurdo ma reale.

Comunque, ormai ho deciso e perciò mi sforzerò di andare avanti e di raccontare al meglio la mia esperienza personale. Non m'importa se qualcuno penserà che esageri, nessuno che non sia stato laggiù dove tutto ebbe inizio, potrebbe capire.

Era la mattina della vigilia di Natale del 2008; aveva piovuto parecchio, fin dalla sera prima e per tutta la notte; uno di quei forti temporali che ti rovinano la serata. Io stesso avevo dovuto rinunciare ad andare con la mia ragazza a visitare uno di quei tipici mercatini natalizi che si svolgono un po' in tutte le città. Così, ci eravamo limitati a rimanere nel nostro piccolo paese di provincia, rifugiandoci in un locale affollato e caotico, come poteva esserlo solo in quel periodo e in quella occasione; immagino che il proprietario sia rimasto pienamente soddisfatto, quella volta.

Ci ritirammo relativamente presto, mi sembra che fosse verso l'una o anche prima; anche perché io la mattina dopo dovevo andare al lavoro, mentre la mia ragazza doveva dare una mano a preparare il ristorante dei suoi per il cenone della vigilia. Sicuramente, nessuno di noi due poteva immaginare cosa sarebbe accaduto il mattino dopo, con le nostre vite cambiate per sempre.

Fui svegliato dalla radiosveglia al solito orario delle ferie, e attesi di svegliarmi completamente; durante quei cinque minuti di pace, notai che c'era qualcosa di strano, perché dall'esterno, attraverso le fessure della tapparella della mia finestra, giungeva poca luce e si intravedeva quella tipica gialla della illuminazione pubblica allora in uso. Sembrava essere passata a malapena l'alba, eppure la sveglia non mentiva, a meno che durante la notte non si fosse guastato l'orologio interno. Per sicurezza presi l'orologio dal comodino e accesi la luce per controllare, e rimasi stupito quando scoprii che segnava lo stesso orario. In effetti, mi sentivo ben riposato, come dopo una dormita che fosse durata tutta la notte, eppure... c'era qualcosa che non andava. Provavo come un senso di oppressione, come se mi trovassi schiacciato da qualcosa sospeso sopra la mia testa. Era come essere intrappolati in una bara essendo ancora vivi; una sensazione orribile. Dall'esterno non giungevano rumori di traffico, una cosa strana per una strada che porta al mare; udivo solo un leggero brusio in sottofondo, come di voci. Non resistetti oltre e mi alzai dal letto, avvicinandomi alla finestra per aprire la tapparella esterna, per guardare fuori e scoprire finalmente cosa stava accadendo. Ciò che vidi mi lasciò un po' perplesso; sembrava tutto assolutamente normale, una tranquilla alba autunnale, tranne per il fatto che sentivo più distintamente il brusio proveniente dall'esterno: erano proprio delle voci umane, quelle che ascoltavo e sembravano provenire dalla strada laterale, su cui si affacciano le entrate di casa mia. Mi vestii, incuriosito dalla strana situazione e desideroso di risolvere quel mistero, ed uscii in veranda. Le voci provenivano dall'angolo di strada opposto al mio, dato che casa mia fa angolo tra la strada su cui si affacciano le due entrate, e la via per le località balneari frequentate dalla gente del mio paese. Uscii da quella del portone del garage, in quanto c'era pericolo che il mio cane uscisse per strada dal cancello. Non Avevo fatto per nulla caso che il mio cane non si fosse messo per niente ad abbaiare contro tutta quella gente, nonostante sostassero numerosi, praticamente di fronte al cancello del giardino. Normalmente, il mio Toby si sarebbe appostato all'angolo della recinzione o appoggiato al cancello, a scatenare il putiferio; ma quella, come ebbi modo di scoprire entro breve, non era affatto una situazione normale.

Mi affrettai a raggiungere la piccola folla, composta per lo più da miei vicini di casa, per chiedere loro che stesse succedendo di tanto strano da farli radunare in quel punto. Notai che tutti osservavano attentamente il cielo, indicando ora uno, ora un altro punto, come se cercassero di individuare qualcosa che giocava a nascondersi dietro le nubi che ancora coprivano la zona. Seguì il loro esempio, e notai che il cielo aveva un aspetto strano, più scuro del solito, e le nuvole erano come spettri di un racconto dell'orrore. Solo guardando attentamente oltre le nuvole che si

spostavano più rapidamente del normale, notai come delle ombre che percorrevano il cielo.

Salutai tutti i presenti: - Buon giorno! Cos'è tutto questo assembramento?

- Ma stai dormendo ancora? Fu la poco cortese risposta di Salvo, un mio amico, ex compagno di classe alle medie e che era allora operaio specializzato in una fabbrica di salotti.

- Non hai visto in cielo?

- Certamente: non ho mai assistito ad un fenomeno simile; sembra che ci siano dei vapori oltre le nuvole. Che sarà mai?

- Ah, questo non lo so, ma sento che sono in arrivo dei guai, e tu sai bene che ci azzecco sempre, su certe cose.

- Come no, Salvo, come no.... Io me ne torno a casa; sarà qualche nuovo fenomeno atmosferico, o qualche vulcano in eruzione.

- Certo, il Vesuvio è esploso un'altra volta...

Lasciai perdere le battute di Salvo, con tutti i vicini che continuavano a scrutare il cielo.

Tornato in casa, accesi la televisione sperando che ci fosse qualche notizia di incendi o altro, ma più per mera curiosità: invece, stavano mandando una specie di film, probabilmente di fantascienza, ma quando cambiai canale in cerca del telegiornale del mattino, quasi rimasi di sasso: l'inquadratura era su una specie di parete a strapiombo, sollevata dal suolo, e sotto cui si infilavano agilmente le nubi, segno che quella... cosa si trovava a qualche chilometro di altezza; la telecamera alzò per cercare la cima di quella parete immensa, ma essa sembrava perdersi nel cielo, fino a sparire alla vista.

Non potevo credere a ciò che vedevo, per cui cambiai canale, ma ovunque c'era un'edizione straordinaria, e quando vidi scritto il luogo da cui venivano fatte le riprese, mi sentii gelare; in pratica, quella cosa era sospesa anche sulla mia casa, sul mio paese e arrivava a coprire anche alcune città, da cui alcuni cronisti riprendevano l'evento straordinario.

L'aspetto di quella cosa era impressionante: era un cubo o un parallelepipedo dalle dimensioni inconcepibili, e la cui superficie era di un colore indecifrabile, a seconda del luogo da cui la si riprendeva. In un servizio, preso dalla città di Bari, si vedeva il lato in ombra della cosa, che le donava un aspetto sinistro. Ma la cosa più impressionante erano le dimensioni; anche da quella distanza la cosa, che somigliava davvero ad un cubo, occupava quasi tutto il settore sud dell'orizzonte, segno che doveva avere un lato di almeno cento chilometri o anche di più.

Avvertii come un fremito in tutto il corpo, poi mi accorsi che le lacrime mi scendevano lungo le guance: - Devo vederlo di persona!

Preparai in fretta e furia la colazione, poi mi dedicai ai preparativi; non sapevo neppure dove era l'uscita più vicina, per cui decisi che mi sarei regolato una volta per strada; allora mi venne un'idea e mi precipitai sul terrazzo di casa, non prima di avere prelevato il mio fido telescopio amatoriale, che per comodità tenevo sempre sull'ultimo pianerottolo che dava sul terrazzo. Adesso ripensavo divertito a tutte le volte che con esso avevo scrutato il cielo notturno, alla ricerca di nuove scoperte, e spesso mi ritrovavo a pensare all'eventualità della presenza di altri mondi abitati. Montai a tempo di record il mio prezioso strumento, forse per paura che tutto si rivelasse un sogno o che la cosa se ne andasse senza farsi ammirare.

Puntai il telescopio verso un punto dove le nubi lasciavano spazio al cielo sovrastante, e cercai inutilmente di scorgere qualche particolare della parete esterna della cosa aliena, ma a parte la distanza in chilometri che me ne separava, la superficie appariva completamente liscia, senza nessuna apertura o giuntura di sorta, che rivelasse qualche struttura esterna, o la sua natura. Devo ammettere che rimasi un tantino deluso, da quella cosa; mi aspettavo luci strane, effetti speciali che invece non apparvero mai. Solo in seguito qualcosa cambiò, ma in quel momento la cosa non dava alcun segno di attività, di alcun genere.

Mi ricordai solo allora della fotocamera, ma non me ne dispiacque più di tanto; paradossalmente, non c'era niente da vedere o da immortalare. Fu quando mi girai in cerca di una via di uscita da sotto quella immensa struttura, che cambiai radicalmente idea, autodefinendomi con un termine che non ripeterò qui. Scesi a rotta di collo, rischiando che accadesse davvero, e prelevai

la fotocamera, risalii sul terrazzo e cominciai a scattare le foto all'orizzonte, al confine tra i due cieli del mio paese. Sembrava di essere in un hangar immenso, malamente illuminato e la cui entrata fosse fatta per ospitare un'astronave di dimensioni ciclopiche. In direzione della costa adriatica si riusciva a scorgere a malapena anche uno dei vertici inferiori, ma la maggior parte si perdeva oltre l'orizzonte, o nascosto dalle nuvole ancora presenti. Smisi di scattare fotografie e smontai il telescopio, che avrei portato con me; poteva sempre accadere qualcosa di inatteso, nelle prossime ore, anche se speravo che non si trattasse di un attacco o peggio!

In venti minuti avevo preparato diversi panini, caricato l'attrezzatura nel bagagliaio dell'auto e lasciato un messaggio alla mia ragazza, dicendole di non preoccuparsi per me. Partii deciso a raggiungere un luogo abbastanza lontano da permettermi di abbracciare con lo sguardo, la maggiore porzione di quel cubo, in maniera tale da riuscire a catturare immagini migliori di quelle scattate dal terrazzo di casa mia.

Non avevo però tenuto conto del traffico che si sarebbe sviluppato vuoi dal panico dei più, vuoi dalla massa non meno consistente di curiosi, che avevano avuto la mia stessa idea. Per fortuna, io conoscevo delle strade alternative per uscire da quella zona, la maggior parte delle quali erano per lo più strade di campagna, quasi tutte sprovviste di asfalto; ma in fondo, sarei comunque andato più veloce dei tanti che si mettevano in coda.

Impiegai comunque un'ora per raggiungere il bordo del cielo artificiale, con la luminosità crescente che mi incoraggiava a continuare e mi guidava verso il cielo aperto. Giunsi finalmente in un punto dal quale scorsi i primi raggi di sole che filtravano fra le nubi all'orizzonte, e rimasi estasiato dall'effetto, tanto che mi fermai, deciso a scattare un paio di foto memorabili. L'effetto fantastico era accentuato dal riflesso sulla superficie inferiore del cubo, della luce del sole sulle nubi man mano che questa uscivano da sotto la costruzione aliena. Dovetti provare molto, prima di riuscire a catturare al meglio le condizioni particolari della luce; alla fine, impiegai quasi mezza batteria per riuscirci. Era in previsione di simili situazioni, che avevo acquistato un caricabatterie da auto, qualche settimana prima.

Finalmente mi ricordai di avere un'altra meta, così ripartii verso la luce. Dovetti fermarmi sei volte o anche di più, per riuscire a capire quanta strada avessi ancora da percorrere per uscire da lì sotto, ogni volta non riuscivo a resistere all'impulso di scattare una o due foto, così da avere una vasta scelta di immagini; avrei messo quelle foto storiche nel mio blog, uno scoop imperdibile di uno dei testimoni oculari, direttamente da sotto il cubo alieno!

Alla fine però, riuscii a tornare sotto il cielo naturale, e fui testimone di un fenomeno singolare e affascinante, quando vidi il sole sorgere dall'alto, a causa del mio movimento in auto. Rimasi esterrefatto, ma mi ripresi in fretta e non persi l'occasione di immortalare la scena.

Ripresi il viaggio e finalmente, dopo aver viaggiato in piena luce ma ancora per qualche minuto col cubo sulla mia testa, cominciai a scorgere la superficie esterna dell'imponente astronave aliena. Accelerai l'andatura e giunsi a una distanza ottimale per potere avere una visuale estesa sul cubo; a pochi chilometri dalla città salentina di Gallipoli trovai una specie di accampamento, nel quale centinaia di curiosi erano intenti ad osservare con gli strumenti più vari, l'immensa muraglia che era il lato sud del cubo alieno; esso si perdeva da un orizzonte all'altro, ed impressionava per le sue dimensioni. Parcheggiai l'auto ai limiti dell'assembramento e mi misi ad osservare estasiato. Ad un certo punto, la parete sud dell'enorme cubo alieno diveniva praticamente invisibile, e ciò voleva dire che esso doveva avere un'altezza di un centinaio di chilometri. Era impressionante, vederlo sospeso a mezz'aria, ad un'altezza che consentiva alle nuvole di passarci sotto agevolmente; non avevo avuto un'idea precisa delle ciclopiche dimensioni del cubo, fino a quando non me lo ebbi ritrovato di fronte, quel mattino di Natale.

Scattai l'ennesima fotografia, poi mi venne la curiosità di vedere come era fatta la sua superficie, e trassi dal bagagliaio dell'auto il mio telescopio. Dalla delusione dipinta sui volti dei presenti, intuì che non doveva essere uno spettacolo entusiasmante, ma decisi di provarci

ugualmente. In effetti, osservando nell'oculare, non si scorgeva alcun particolare, neppure un'apertura o i segni di giunzione di eventuali strutture superficiali. In più, anche le nubi contribuivano a peggiorare la visibilità. Probabilmente, neppure con uno strumento più potente del mio, si sarebbe riusciti a vedere qualcosa; la superficie appariva comunque, praticamente liscia. Si era notato anche dalle riprese che avevo visto quella mattina, al telegiornale.

Percorsi inutilmente tutta la superficie visibile da quel luogo, ma la situazione non migliorò affatto; per quanto mi sforzassi di scrutare il panorama, non riuscii a trovare nulla d'interessante. Anche a causa della considerevole altitudine, era piuttosto scomodo effettuare le osservazioni: dopo una ventina di minuti, avevo il collo fino alla schiena, indolenziti e decisi di fare una pausa di riflessione. L'effetto evanescente della superficie del cubo era accentuato dalla giornata umida, dovuta al precedente temporale notturno; era molto frustrante.

Devo confessare che quando realizzai che sarei dovuto tornare lì sotto, ebbi un moto di paura; ero soprattutto sconvolto dalla consapevolezza di avere dormito per chissà quante ore, senza sapere di avere sospeso sulla testa un cubo alieno di cui non si sapevano le intenzioni dei suoi occupanti, sempre ammesso che ce ne fossero.

Fu la chiamata di Anna, la mia ragazza, intorno alle due del pomeriggio, a darmi il coraggio di tornare indietro. Pensare che lei era rimasta laggiù, forse in pericolo e bisognosa di me, mi diede la forza di reagire.

- Carlo, dove sei finito?

La sua voce tremava: non l'avevo mai sentita parlare con quel tono, anche se riusciva ugualmente a controllarsi.

- Amore, io sto bene; volevo solo guardare da lontano il cubo alieno, e sono arrivato quasi a Gallipoli, ma tra poco riparto e torno in paese. Voi che state facendo? Come è la situazione, in paese?

- Quasi metà della gente se ne è andata via, anche se ci sono le pattuglie dei carabinieri e dei vigili che girano per strada, cercando di far mantenere la calma. Noi abbiamo chiuso e sprangato il locale e stiamo preparandoci a partire. Credevo che tu stessi già dai tuoi!

- Infatti, sarei dovuto partire proprio stamattina, ma poi è successo sto pandemonio... Senti, che ne dite di venire tutti da noi, per questo Natale? Staremo a Maglie, che è abbastanza lontano dal cubo. Parlerò io con i parenti che stanno là; vedrai che troveremo una sistemazione anche per voi. Io parto adesso e vi aspetto lì.

- Stai attento, Carlo!

- Non ti preoccupare, amore: ci vediamo stasera all'entrata del paese. Fammi uno squillo col tuo cellulare, prima di arrivare, così vi verrò incontro.

- Va bene: a stasera... - Ciao, amore...

Interruppi la telefonata, poi ricominciai ad osservare il cubo: notai dei puntini in cielo, forse qualche aereo da ricognizione stava tentando di accertarsi della situazione e di eventuali pericoli. Comincia ad immaginare come si sarebbe potuto raggiungerlo o contattarlo; magari la NASA avrebbe potuto fare atterrare lo shuttle sulla immensa superficie superiore, oppure si sarebbero potuti usare i satelliti o qualche pallone atmosferico, ma erano tutte ipotesi assurde, per quanto affascinanti. In realtà, nessuno poteva prevedere la reazione di eventuali occupanti: avrebbero potuto benissimo interpretare qualsiasi azione umana, come ostile, scatenando qualche attacco.

Il primo approccio con gli alieni era stato deludente, dopo tutto, per cui rimisi a posto la mia attrezzatura e mi apprestai a percorrere i quasi trenta chilometri che mi separavano dal paese di Maglie, dove avrei dovuto trascorrere le vacanze di Natale a casa di una zia materna, sposata con un medico ortopedico. Avvisai mio padre, che mi stavo incamminando e che avremmo dovuto ospitare anche la famiglia di Anna; non dovetti neppure convincerlo, in quanto la situazione d'incertezza imponeva di essere altruisti con quanti avevano avuto paura a rimanere sotto quella immensa e pericolante struttura aliena.

Anna e la sua famiglia giunsero dopo il tramonto. Uno squillo da parte di Anna, mi avisò che erano in arrivo, e mi affrettai ad andare loro incontro. C'erano tutti: Anna, la mia ragazza, decisa e affettuosa al tempo stesso, coi suoi capelli di un rosso scuro scompigliati dal vento, mi guardò coi suoi bellissimoi occhi del colore del cielo all'alba; era stato proprio il suo sguardo ad attirarmi, fin dal nostro primo incontro.

Alla guida c'era suo padre Angelo, un simpatico omaccione alto quasi due metri e dal viso sempre allegro e pieno di vita. A prima vista, nessuno avrebbe mai detto che fosse il padre di Anna, e a molti che non lo avessero saputo e si fossero trovati lì in quel momento, sarebbe parso strano vederli insieme, pensando che Angelo avesse dato un passaggio alla ragazza, che al contrario aveva un fisico asciutto e pieno di energia.

Sua madre, invece è una donna seria e a prima vista un tantino fredda, ma una volta conosciuta, si rivela molto premurosa, specialmente coi suoi figli e in particolare con Luciano, fratello minore di Anna, alto quasi quanto il padre e con neri capelli ricci come quelli di sua madre, di cui aveva gran parte dei tratti somatici.

Al suo arrivo, Anna mi abbracciò; probabilmente era stata molto in pensiero per me, che mi ero avventurato da solo per uscire da lì sotto. Probabilmente era anche arrabbiata per non averla avvisata prima, ma nei primi momenti dell'evento non ci pensai. Quell'evento le aveva rovinato sicuramente il Natale: non capita tutti i giorni che un'astronave aliena, di cui tra l'altro non si conosce lo scopo del viaggio, giunga sopra casa tua, col pericolo che ti caschi addosso!

Fino a quando non erano giunti a destinazione, tutti avevano avuto il terrore che dal cubo potessero fuoriuscire numerose navette aliene, pronte ad annientarli. Invece, ciò non era accaduto e nulla lasciava presagire ciò che si sarebbe verificato in seguito.

E così, nonostante tutto passammo insieme la notte della vigilia, e cenammo un tantino meno sontuosamente di quanto avevamo preventivato, ma senza rinunciarvi completamente. Nessuno ci avrebbe impedito di continuare a vivere, neppure degli alieni. Cercammo tutti di evitare l'argomento, forse per allontanare la paura dai nostri cuori. La serata trascorse spensieratamente, giocando come ogni anno a tombola e a carte; sfidai Luciano ad un gioco di carte particolari, che rappresentavano magie e mostri. Nonostante tutto, in definitiva fu una vigilia serena...

Quella notte, però, non riuscivo a prendere sonno: guardavo continuamente la finestra della cameretta che dividevo con mio fratello Giovanni, consapevole che a pochi chilometri da noi, avvolto nell'impenetrabile oscurità che lo avvolgeva, si ergeva il più grande mistero che mai l'umanità avesse affrontato. Chi mai poteva avere guidato fino al nostro mondo una simile astronave? Più cercavo d'immaginare i motivi di questa visita, meno riuscivo a capirci; eppure, volevo sapere, magari conoscere, gli occupanti di quella cosa che fluttuava placidamente sulla nostra terra, anche se sapevo in cuor mio, che con tutta probabilità ciò non sarebbe mai accaduto.

La mattina di Natale, sapemmo senza alcuna ombra di dubbio di non essere soli nell'Universo. La prima cosa che feci, appena alzato, fu di uscire sul terrazzo della casa di mia zia col mio telescopio, pronto ad un nuovo giorno di stranezze. Noi giovani ci assieparammo all'oculare per cogliere qualche segno di vita aliena, ma anche quel giorno sembrava destinato a trascorrere senza che nulla accadesse. L'unica novità di un certo rilievo, erano gli aerei schierati sulla vicina pista aerea posta nei pressi della città di Galatina, a qualche decina di chilometri da Maglie, mentre una flotta interforze, composta da una decina di navi, tra portaerei, incrociatori e altre, era ancorata al largo di Gallipoli.

Ero quasi deciso a tornare di sotto, quando Anna o Luciano, adesso non ricordo bene, mi tirò per una manica del mio maglione nuovo, indicando in direzione del cubo. All'inizio, non notai alcun cambiamento nella forma dell'oggetto alieno, poi una serie di linee più scure e ortogonali tra loro, che percorrevano la superficie; ben presto capii che in realtà, la massa del cubo si stava scomponendo in parti più piccole e di forma simile. In poco tempo divennero numerosissime, tanto che potevano essere anche a migliaia, lassù nel cielo. Dopo un minuto, e senza alcun preavviso, i cubicoli cominciarono a sciamare in cielo, disperdendosi ad una velocità inaudita. Sentii delle urla

di terrore alzarsi un po' ovunque, dalle strade fino ai tetti delle case vicine. Le donne urlavano isteriche, rimanevano quasi tutte immobilizzate. Dovetti sorreggere Anna che stava per svenire, le parlavo per farla sentire sicura, quando neppure io sapevo se saremmo sopravvissuti a quell'evento. Riuscii a trascinarla di sotto e ci sedemmo, abbracciandoci, sul suo letto. Alla fine, tutti i nostri timori si erano rivelati come fondati: l'invasione aveva avuto inizio....

Non so per quanto tempo rimanemmo chiusi in casa, tendendo le orecchie in cerca di qualche segno della distruzione che gli alieni invasori stavano scatenando tutto intorno a noi, ma tutto taceva, all'infuori di alcune grida per strada. Alla fine, mi staccai da Anna e mi arrischiai a guardare fuori dalla finestra; uscii mentre mia sorella mi urlava dietro, scongiurandomi di non uscire di casa; mio padre mi afferrò per un braccio, ma io mi divincolai:

- Pensa alla mamma svenuta. Io vado solo ad affacciarmi sul terrazzo. Se ci fosse davvero pericolo, a quest'ora saremmo già tutti morti, non ti pare?

Salii allora le scale con un certo timore, contando i gradini per allentare la tensione e quando fui in cima, dopo qualche secondo di esitazione, aprii la porta...

Fu uno spettacolo ancora più emozionante e allo stesso tempo shockante della vista del cubo alieno; c'erano alcuni cubi, alti forse un chilometro, che fluttuavano ad una quota certamente inferiore dell'originale, sul paesaggio sottostante. Non sembravano avere alcuna cattiva intenzione, anzi sembrava piuttosto che... osservassero con curiosità il nostro mondo. Se ne vedevano due, attorniti da una flottiglia di altri minuscoli, che andavano in giro sul paesaggio, scendevano a bassissima quota e dopo pochi secondi risalivano e proseguivano. Ad un certo punto, mi se ne avvicinò uno, e io rimasi fermo, indeciso sul da farsi. Quel cubo era largo appena un metro, e rimase a poca distanza da me per qualche attimo, poi senza alcun preavviso, si avvicinò ancora ed estrasse uno strano strumento, come un ago, che mi punse sulla mano immobile. Per quanti sforzi facessi, non riuscivo neppure a tremare, ma dopo l'operazione il cubo si allontanò e potei ricominciare muovermi, ma solo per precipitarmi in casa.

Raccontai ciò che mi era accaduto, e sbarrammo tutte le entrate, finestre comprese, mettendoci contro i mobili. Accesi la televisione per essere aggiornati su ciò che accadeva, e rimanemmo di sasso, vedendo quei cubi che svolazzavano un po' ovunque, e che avevano già percorso una distanza considerevole. Se ne vedevano addirittura nel cielo di Parigi. Le forze aeree dei paesi invasi non potevano nulla contro quelle macchine, in quanto le armi si rifiutavano di funzionare ogni volta che vi si avvicinavano. Il fatto singolare fu che nessuno subì attacchi; i cubi si limitavano a "pungere" qualcuno o gli animali, e ciò fece pensare che la loro era una missione esplorativa del nostro pianeta, con chissà quale scopo finale.

- Visto, zia? Non corriamo alcun pericolo; solo chi ha paura delle siringhe, avrà qualche problemino... Alla fine, passeremo un Natale un po' diverso dal solito!

Infatti, quello fu il Natale più bello della mia vita, a parte il primo che trascorsi con Anna; avere scoperto di avere dei compagni di viaggio in questo vastissimo Universo, mi riempì di gioia. Ben presto però non rimase uno solo di quei cubi dalle mie parti, e dovetti accontentarmi di seguire le notizie provenienti dalle varie parti del mondo. Un'immagine dal satellite, mostrava come la distribuzione dei cubi fosse stranamente ordinata, tanto che risultavano disposti in sovrapposizione con i punti di giunzione di meridiani e paralleli. Rimasi affascinato dal grado di avanzamento tecnologico raggiunto dai nostri visitatori alieni, che permetteva loro una tale precisione nella loro distribuzione sul pianeta, e di realizzare delle macchine così perfette, sia nella forma che nelle prestazioni.

Anche quel giorno di Natale passò, e molti, come mia madre e Luciano, tirarono un lungo e profondo respiro di sollievo, per non essere stati inceneriti. La sera la passammo come sempre in compagnia e per un po' dimenticammo la paura e gli straordinari eventi occorsi appena quella mattina. Ripresi a dormire tranquillo, e così la mattina seguente mi sentii riposato. Non sapevo ancora che la visita degli alieni stesse per arrivare alla fine; ero con Angelo in veranda, e gli mostravo le foto prese in quei due giorni, mentre aspettavamo che Luciano tornasse dal distributore

per il pieno all'auto. La famiglia di Anna aveva deciso di tornare in paese, e stava preparando le valigie da caricare in auto, quando avvertii una sensazione di tristezza, seguita da un nuovo evento, dopo il quale non avremmo rivisto gli alieni per qualche anno. Da tutte le direzioni, giunsero migliaia di cubi, che cominciarono a disporsi in formazione, come se si radunassero. Io e Angelo rimanemmo incantati e sconvolti insieme da quello spettacolo imponente, e in pochi minuti vedemmo ricomporsi la forma originaria del cubo alieno.

- E adesso, che vogliono questi?

Angelo sembrava rimasto immobilizzato come era accaduto a me il giorno prima, eppure non c'erano in giro altri mini cubi. Alla fine, tutto tornò come la mattina della vigilia, con la differenza che questa situazione non durò per molto; prima di mezzogiorno, fummo testimoni della partenza dal pianeta dell'astronave aliena, che a velocità pazzesca salì di quota fino a scomparire completamente dalla nostra vista.

Da quel giorno, nessuno lo rivide più sulla Terra, e non ne sapemmo più nulla fino a due anni fa, quando un telescopio orbitale inquadrò il pianeta Venere per un normale controllo, e scoprì dei cambiamenti inimmaginabili. L'atmosfera era completamente diversa da come l'abbiamo conosciuta fino ad allora, e si notavano delle macchie irregolari di cui nessuno conosceva l'origine, sulla sua superficie.

Ancor più straordinario fu scoprire delle luci, quando passò in ombra il lato visibile. Sembrava assurdo, eppure ci doveva essere dell'attività artificiale su Venere, e allora fu finalmente chiaro il mistero della scomparsa del cubo alieno, e ancor più dei motivi del suo arrivo da noi. Da quel momento, fu varato un programma di osservazioni su Venere che cercò di seguire i progressi dei nuovi colonizzatori del pianeta.

Dovevano possedere una tecnologia avanzatissima, che aveva permesso loro di studiare in meno di due giorni un intero pianeta, dotato di numerosi ecosistemi diversi; che erano riusciti in pochi anni a modificarne uno per renderlo gemello al nostro, creando anche un'intera civiltà.

Da noi le cose sono tornate comunque alla normalità o quasi; il mio blog ha riscosso grande successo, per qualche tempo, io sono tornato al mio tranquillo e un po' noioso paese di provincia, dove però convivo con Anna, in attesa di poterci sposare. E intanto, tutti noi attendiamo trepidanti, una nuova visita degli alieni del cubo.